

tanto innanzi lo sdegno e lo sparlare del Popolo Romano contra de' Veneziani, che il Tiepolo temendo di qualche insulto, fu forzato ad armar di gente il suo Palazzo, e ad uscirne con molta cautela. Vi volle del tempo a quietare l'adirato Pontefice, ma in fine si quietò. Con tranquillità d'animo all'incontro accolse il *Re Filippo II.* questa nuova, anzi lodò la prudenza Veneta, siccome quegli, che da molto tempo meditava un'altra impresa, ed avrebbe anche desiderato, che nel precedente Anno a quella sola avessero accudito l'Armi de' Collegati. Essendo stato cacciato da Tunisi nell'Anno 1571. il Bey o Dey Amida per le sue crudeltà, il famoso Corsaro Uluciali Re d'Algieri s'impadronì ancora di quella Città. Conservavasi tuttavia in potere del Re di Spagna la Goletta, Fortezza posta in faccia al Porto di Tunisi. Fece Amida ricorso al Re Cattolico, rappresentandogli la facilità di riacquistar quella Città; e il Re, che ardeva di voglia di dar qualche gastigo ad Uluciali per le insolenze e per li danni, che colui recava a i lidi Cristiani, segretamente ordinò a *Don Giovanni d'Austria*, soggiornante coll'Armata navale in Sicilia, di far quell'impresa. Non si aspettava Uluciali una tal visita, e però colla Flotta Turchesca andava rondando per le riviere d'Albania, dove tuttavia altro non fece, che saccheggiar la Città di Castro. Con sole cento sei Galee sottili fece vela da i Porti della Sicilia Don Giovanni, non avendo potuto le Navi cariche di gente pel vento contrario uscire del Porto di Trapani. Giunto egli nel dì otto di Ottobre alla Goletta, lo spavento entrò sì fattamente nella Città di Tunisi, che la maggior parte de' gli abiranti col loro meglio se ne fuggì. Però senza pericolo o fatica v'entrarono l'armi Cristiane, le quali poco tardarono ad impadronirsi anche di Biserta, lontana da Tunisi quaranta miglia. Ma perchè si trovò essere troppo odiato Amida in quelle contrade, e nacque pensiero a gli Spagnuoli di poter conservare quella gran Città sotto il dominio del loro Monarca: Don Giovanni vi lasciò con titolo di Vicerè o Governatore Maometto Cugino di Amida, ed ordinò, che quivi si fabbricasse una Fortezza, atta a signoreggiar la Città dalla parte della Goletta. Alla fabbrica d'essa fu lasciato Gabrio Serbellone con tre mila Spagnuoli; altrettanti Italiani sotto Pagano Doria ivi restarono: il che fatto, si restituì Don Giovanni con gloria a Messina, & indi a Napoli, da dove si mise poi in viaggio alla volta di Spagna, chiamatovi dal Re per altri bisogni.

CONTINUO' in quest' Anno la guerra in Francia fra il *Re Carlo IX.* e gli Ugonotti; e in Fiandra fra que' Ribelli, e il *Duca d'Alva*. Al trovarsi quel Duca assai vecchio e malconcio per la podagra, e più